

22 febbraio
19
nale ri
e sol
speci

lotta non
ha ann
uno scom
ra i grup
rte delle
do la
olici n
mano e

sero
libe

gliaia di
no cadut
della libe
ancora.
assolut
ia la lott
ngs, ca
cili lo s
si; per
Hitler
sarà
meritare
o non v
ndo un
alla sch
uro.
ndete la
spagnuol
a, Cent
certezza
lica spag
esto mo
gnuolo e
rito Po
enza più
la democ
ericani:
nabattent
loro Co
alutano.
zia! E
la libe
Generale,
bbraio
ol "An
prigion
tidiana
Franco
capitano
ordame
Elwin
entre la
Palma,
pendente
che nelle
lpivano
gomma.
inequiv
ture.
ano Le
ercere g
itto pess
(3.)
vuto
uelli c
sul
atterra
dall'it
editer
na co

SERVIZIO SPAGNUOLO

D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 9

Barcellona 2 marzo 1938

Av. 14 de Abril, 556

Le ultime
cannonate

dello straniero a Teruel, non hanno potuto spegnere la eco della nostra antecedente vittoria che si ripeterà con il concorso di tutti, culminando in un nuovo e decisivo trionfo.

(Dal discorso del dott. Juan Negrin)

Il poderoso discorso del Presidente del Consiglio, dott. Juan Negrin

"DOVERI E SACRIFICI DEGLI SPAGNUOLI PER IL TRIONFO DEFINITIVO DI DOMANI"

In questo momento di dolore che prepara con il sacrificio creatore il trionfo definitivo e sicuro di domani, il dott. Negrin, presidente del Consiglio dei Ministri del Governo legittimo di Spagna, ha pronunciato alla radio un discorso trascendentale diretto a tutti gli spagnuoli di qua e di là delle trincee.

La parola del presidente dot. Negrin è stata ascoltata con sommo interesse non soltanto dagli spagnuoli dentro e fuori il territorio della Spagna, ma anche da tutti gli stranieri che seguono le vicende della nostra guerra d'invasione, che interessa tutte le nazioni democratiche e tutti gli uomini liberi del mondo, poichè è ormai convincimento generale che da essa dipende l'avvenire dell'umanità.

Diamo il testo del discorso che il dott. Negrin pronunciò alle ore 22 del 26 febbraio, alla radio di Barcellona:

«Spagnuoli:

La superiorità del materiale, accentuata, ma transitoria, degli eserciti avversari ha imposto ai soldati della Repubblica l'abbandono di Teruel.

La notizia della sua evacuazione non è stata sottratta alla conoscenza del pubblico neppure per un solo istante. La divulgò il Governo molto prima che gli stessi ribelli potessero pubblicare nel loro comunicato di avere preso la piazza di Teruel.

tisi dal principio della guerra. Il fronte di Levante ha assunto per tanto una straordinaria importanza nazionale ed internazionale. E le vicende delle operazioni svoltesi colà importano un bilancio positivo per la Repubblica.

Il comando italo-germanico dell'esercito nemico preparava sino dalla metà di novembre un'offensiva che era annunciata con jattanza e con tutti i mezzi di pubblicità: a mezzo della stampa, delle radio faziose o dei giornali dei paesi invasori; un'offensiva, con la quale speculavano anche i diplomatici di questi paesi per gli intrighi e le macchinazioni delle Cancellerie. La propaganda di questa offensiva che si annunciava come travolgente, costituiva per se stessa un'arma che utilizzava il nemico contro di noi.

Ed era pure per i capi della frazione una punta con la quale pretendevano sostenere la rovinosa morale della loro retroguardia. Volevano animare con la promessa di una vittoria fulminante quelli dei loro partitari che mostravano stanchezza e dubbio, e volevano soprattutto disarmare, scoraggiandoli, gli spagnuoli più numerosi che nella zona faziosa sospirano il nostro trionfo.

In questa circostanza, il Governo della Repubblica decise di applicare una norma elementare di strategia: sventare i piani del nemico procedendolo; imporgli la nostra volontà, obbligarlo a combattere dove conveniva a noi. E a metà di dicembre s'intraprese l'offensiva di Teruel. In una settimana conquistammo la città fortificata. Il nostro Esercito fece migliaia di prigionieri. La nostra mille volte gloriosa aviazione atterrò numerosi apparati tedeschi ed italiani. Per tutto il mondo corse allora la nuova notizia anche troppo bene da noi: la Repubblica possiede un Esercito, non solo animato dallo spirito e l'entusiasmo che nei primi mesi gli permisero di far fronte a un nemico superiore, ma dotato altresì delle condizioni precise per ingaggiare con successo le imprese più arrischiate e difficili dal punto di vista della tecnica militare.

Il nostro successo fu un colpo terribile per l'avversario. Il prestigio militare d'Italia e di Germania fu battuto come era avvenuto prima a Jarama e Guadalaajara, Brunete e Belcete, compromettendo così le manovre diplomatiche. E la retroguardia faziosa soffrì una commozione, di panico gli uni, di giubilo nei più, davanti alla potenza comprovata dell'Esercito della Repubblica. Il nemico dovette allora rinunciare ai suoi piani. Per recuperare Teruel lanciò sopra le nostre linee le sue migliori forze d'attacco che teneva preparate per la sua offensiva; e durante due mesi, divisioni intere dell'esercito ribelle caddero davanti il coraggio dei nostri soldati. La riconquista della città che i capi ribelle davano come sicura dal primo di gennaio, apparve irta di difficoltà. I traditori dovettero chiedere nuovi aiuti ai loro padroni stranieri. E dai porti tedeschi ed italiani giunsero alla zona faziosa numerosi battelli carichi di avione e cannoni. Con questo rinforzo considerabile di materiale pagato con pezzi della nostra patria, il nemico poté in capo a due mesi di disperati tentativi, recuperare un terreno che fu il cimitero delle sue migliori truppe.

Il giorno in cui l'Esercito popolare s'impossessò di Teruel, rendendo i suoi ultimi fuochi di resistenza interiore, credemmo nella vittoria della causa repubblicana con la stessa convinzione, con la stessa fede che crediamo in essa ora che Teruel, per opera esclusiva dell'artiglieria e l'aviazione italo-tedesca, non è della Repubblica, non è di Spagna. La nostra volontà di vittoria

e la nostra sicura fiducia nel trionfo, non hanno sofferto diminuzioni. Le conserviamo intatte e le vivifichiamo con nuovo entusiasmo e lavoro. Nel legittimo giubilo suscitato in tutto il paese, assolutamente in tutto, inclusa la zona non sottomessa all'autorità del Governo (che non è in essa dove con meno affetto si attende la vittoria repubblicana), nel giubilo suscitato per la presa di Teruel, il Governo ebbe cura di diffondere avvertenze salutari, convinto che i giorni avversi non erano finiti. Obbligato dalla sua responsabilità, compenetrato del suo dovere di prevenire il paese contro gli abusi dell'ottimismo che, al sentirsi contrariato, produce tumulti d'animo difficili da curare; la sua avvertenza giunse sino al Parlamento denunciando in maniera più solenne i rischi dell'eccessivo. Ugualmente dichiarazione la fa oggi. Teruel fu ieri, e segue essendo oggi, un episodio della guerra senza nessun carattere decisivo.

Il Governo non vuole, nè quadra con gli interessi di Spagna, neutralizzare l'amarezza di una cattiva notizia. Preferisce, perchè il fondamento della sua sicurezza è solido, non ingannare il popolo con mitigazioni fittizie dell'avversità, tra le altre ragioni, perchè si sente l'animo di fare delle avversità una forza e trasformarle in energia nazionale. Ma una volta di più dichiaro davanti a voi, spagnuoli, con la solennità che le mie condizioni di capo del Governo può conferire a queste parole: che il nostro piano militare raggiunse a Teruel il suo proposito fondamentale di distruggere i piani del nemico e che la evacuazione della città da parte del nostro Esercito non modifica per niente l'essenziale dei vantaggi raggiunti allora.

Doveri ed obblighi dell'ora presente: dotare i nostri soldati del materiale che occorre loro per raggiungere la vittoria

Si impone nonostante questo fatto, doveri ed obbligazioni che il Governo espone pubblicamente al popolo spagnolo.

Perchè così come il nostro successo è soltanto nostro, mai corrotto da vergognose protezioni straniere, dobbiamo risolvere noi le nostre difficoltà. Il nostro popolo ha dimostrato molte volte nel corso della sua storia ciò che è capace di fare per difendere la sua dignità e la sua indipendenza. Senz'armi, senza esercito, tradito dai governanti, giunse a sgominare, poco più di un secolo fa, l'esercito napoleonico. Disarmato pure, abbattuto per perfidia e tradimento, seppe opporsi ai militari nel luglio del 1936 e vincerli. Ed ora, davanti l'aggressione di cui è oggetto, è riuscito ad organizzare un Esercito potente e dare con i suoi sforzi e sacrifici quanto è necessario per farlo forte ed invincibile.

Come conclusione di questo periodo di battaglia, dopo avere veduto la capacità del nostro Esercito, esaminando esattamente le forze del nemico, ma tenendo altresì in conto l'inesauribile energia del nostro popolo, io posso dire senza paura di errare: trionferemo! Al servizio di questa convinzione si deve mettere in giuoco gli sforzi di tutti per fare sparire lo squilibrio di materiale bellico che sussiste ed accelerare così la vittoria.

All'artiglieria ed all'aviazione straniera bisogna opporre in massa equivalente artiglieria ed aviazione repubblicana. L'impegno è realizzabile. Lo afferma il Governo con poche parole, ma con suprema convinzione. Fa intervenire questa sicurezza il riconoscimento che

Ayuntamiento de Madrid

La presa di Teruel

blicità: a mezzo della stampa, delle radio faziose e dei nostri fronti di lotta, i più violenti combattimenti avu-

ha dell'eroismo dei lavoratori antifascisti che si compiaceranno di contribuire con un aumento della loro capacità creatrice per fornire ai nostri soldati il materiale che fa loro bisogno per raggiungere la vittoria. L'industria di una parte, e le risorse che ha in serbo il Governo, dall'altra, faranno sì che in breve tempo sparisca l'attuale carestia di materiale che dà un effimero predominio alle truppe ribelli. Il Governo si vincola con questo nuovo impegno sotto la sua responsabilità di dotare il Esercito degli elementi indispensabili per fare e vincere la guerra. Coloro che ci aiutano con tutta la passione di cui sono capaci a raggiungere questa finalità urgente in maniera poderosa il finale vittorioso della guerra, meriteranno la gratitudine a questa maggiore contribuzione degli sforzi della retroguardia. Il Governo, che sa esattamente ciò che può sperare, sollecita da tutti i lavoratori un aumento della quantità di produzione.

La guerra non finisce in Spagna perchè l'Europa non lo vuole.

L'Esercito repubblicano, conforme alle sue necessità ed i nostri desideri avrà il materiale che gli serve per opporsi alle colonne ribelli ed ai soldati stranieri, poichè tanto le une che gli altri sono, a parità di condizioni, inferiori ai nostri combattenti. Di fronte a un esercito di coloniali forzati e legioni straniere, la Repubblica ha contrapposto un complesso assolutamente spagnuolo, un Esercito spagnuolo, regolare e disciplinato, capace da se stesso di mettere fine alla guerra se l'Europa, scissa in paesi di vergognosa audacia e nazioni vergognosamente compiacenti, non acconsentisse che l'Italia e la Germania continuassero ad inviare in forte quantità gli ultimi modelli di materiali bellici ai ribelli spagnuoli. La guerra non finisce in Spagna perchè l'Europa non lo vuole. La sua, chiamiamola così, politica di non intervento, è colpa delle nostre maggiori sventure: del bombardamento delle città aperte, della pirateria nel Mediterraneo e della evacuazione di Teruel. Il materiale che la democrazia sistematicamente nega al Governo legittimo della Repubblica, lo fornisce le nazioni totalitarie con esperti tecnici al generale Franco. Nei primi mesi della guerra questi invii erano segreti. Ora, nè l'Italia nè la Germania hanno il minimo interesse di perdere il tempo per fingere una neutralità. Intanto, mentre le Cancellerie speculano moralmente sopra la necessità di trovare una formula per la ritirata dei «volontari», dei trasporti marittimi ed aerei, dall'Italia e dalla Germania si mettono in viaggio verso la Spagna invasa il materiale indispensabile affinché i ribelli possano prolungare la guerra: avioni di molta velocità e potenza militare, grossi pezzi di artiglieria pesante, macchine automatiche di fuoco... Si sopprime questi invii e la guerra di Spagna, motivo di giustificata inquietudine per la pace d'Europa, terminerà rapidamente con una vittoria della Repubblica. Se i ribelli avessero dovuto attenersi alle loro risorse economiche per l'acquisizione del materiale di guerra, già da molto tempo la guerra sarebbe un avvenimento passato. Le possibilità economiche degli insorti di luglio terminarono nei primi mesi; e se con esse non sparirono le forniture, è perchè nella loro mancanza d'amore alla Spagna, non esitarono dare la patria in ipoteca ai provveditori di armamenti, Italia e Germania, che cercano con queste operazioni di assicurarsi per le loro future iniziative contro l'Europa le basi di operazione nel Mediterraneo e sui Pirenei. Al vantaggio di domani sacrificano il loro materiale di oggi, apertamente ceduto a una frazione ribelle di un paese che, indipendente è libero secondo il diritto internazionale, non trova sui mercati del mondo chi gli dia gli armamenti che è pronto a pagare col suo danaro. Questa è la verità fondamentale con la quale la Spagna può umiliare il mondo. Ed è ben perciò che l'Europa è obbligata a preoccuparsi per gli avvenimenti di Spagna.

La prolungata simulazione di un sentimento sta esposta a costanti imperfezioni ed errori, per uno qualunque dei quali si viene a conoscenza del grottesco simulacro. In relazione col nostro problema nazionale, le imperfezioni e le simulazioni sono costanti, ma vi è tra esse una che va sottolineata. Notisi che mentre la Repubblica non poteva formare il suo Esercito regolare, il peso delle forniture dell'Italia e della Germania ai ribelli, era decisivo. In Europa, dove erano più bene informati che noi, non si fece conoscere la presenza in Spagna di truppe d'invasione e tutti gli sforzi furono inutili per render la pubblica opinione edotta di un avvenimento così grave. Vi fu necessità che la brigata internazionale—congregazione generosa e spontanea di uomini venuti dalle cinque parti del mondo e che non chiedevano che un posto per morire per la libertà—si presentassero alla difesa di Madrid affinché, considerata la loro forza, si pensasse, cercando un pretesto che non seccasse ai due paesi invasori, alla ritirata dei «volontari». Le conversazioni iniziate allora continuano al presente. Nessuno ha sufficiente immaginazione per calcolare quanto dureranno ancora... Già oggi queste conversazioni diplomatiche mancano d'interesse per noi. Iniziata a tempo e condotta con efficacia, la famosa ritirata avrebbe potuto esserci utile. Ora no. I soldati invasori possono essere contenuti e sgominati—lo prova

Guadalajara—dai soldati della Repubblica. Il problema delle truppe d'invasione è di secondo piano; è, invero, di primo quello degli armamenti. Ma appunto perchè la sua importanza è grande ed attuale, l'Europa si scorda di risolverlo, simulando una ignoranza tanto più comica in quanto sviluppa la più grande curiosità di conoscere le qualità e la quantità del materiale che Italia e Germania inviano ai ribelli.

Siamo nel nostro diritto di accettare la finta preoccupazione con la quale l'Europa pretende scusarsi davanti a noi delle violazioni del diritto internazionale. Mai hanno cessato di essere chiari i termini del problema spagnuolo, ma oggi lo sono forse più che mai. Grazie all'accumulazione di elementi che l'Italia e la Germania hanno fatto nella zona ribelle, la Repubblica ha perduto la piazza di Teruel che il suo Esercito aveva riconquistato valorosamente. Perdita che ci contraria, ma che non ci scoraggia. Abbiamo la sicurezza nei liberi destini della nostra patria e come sapevamo ieri che la Repubblica disporrebbe di un Esercito esemplare nella disciplina e nel negato nostro eroismo, sappiamo oggi che disporrà domani—col tempo per non pregiudicare la vittoria—del materiale adeguato. E ciò sanno tutti coloro che non hanno perduto la fede nella rettitudine morale del nostro popolo, che amano al di sopra degli altri benefici, quello dell'indipendenza, senza la quale sanno che non è dato aspirare alla libertà.

Per trionfare abbiamo bisogno di concentrare le energie alla fronte ed alla retroguardia

La perdita di Teruel ci mette nella necessità di dichiarare che, ottemperando alla decisione collettiva del Governo, abbiamo bisogno di lavorare per la soluzione di questi problemi con la maggior cautela ed efficacia, ma in silenzio; poichè nella stessa maniera che la Repubblica superò il periodo confuso ed eroico delle milizie, supererà il presente nel quale la disuguaglianza degli armamenti ha consentito che i ribelli potessero riscattare una piazza che era stata loro conquistata nel momento in cui, col più grande chiasso, minacciavano un'offensiva alla quale davano valore decisivo. Supereremo questa difficoltà e porremo di nuovo l'Esercito in condizioni di prendere l'offensiva. Il Governo ha il dovere di fissare un tempo per il raggiungimento di questo fatto, però si riserva il diritto di fissare la data e conta con la collaborazione delle masse popolari affinché contribuiscano ad alleggerire il suo compito. Si tratta, non v'è dubbio, di un tempo breve. Tanto più breve quanto più intensi saranno gli sforzi della massa lavoratrice, la quale non deve prestare ascolto alla propaganda tendenziosa e perdere la sua fiducia nella vittoria. Fiducia che, per essere feconda, ha bisogno di essere attiva e non passiva. Fare e vincere una guerra civile è sempre doloroso; fare e vincere una guerra civile e d'invasione è doppiamente doloroso e difficile. Per trionfare degli uni e degli altri abbiamo bisogno di una concentrazione di energia che deve manifestarsi nella retroguardia ed alla fronte, nella trincea più esposta e nella fabbrica più nescosta. Non una sola necessità è staccata dalla guerra. Con tutto, anche con le apparenze più pacifiche, si contribuisce a vincerla. Ora il deficit è di materiale. Italia e Germania, con la compiacenza dei puritani della neutralità europea, hanno arricchito i ribelli sino a superare i nostri effettivi. Il Governo possiede risorse economiche per comperare il materiale bellico che rende impossibile questa superiorità. Ma l'accordo internazionale vuole che nessuno ce lo venda. Per questa ragione bisogna che lo produciamo. E lo produrremo. È un impegno che assumiamo di fronte all'Esercito. Non sarà precisamente col fucile e con l'eroismo che il soldato repubblicano riconquisterà la sua patria invasa. Disporrà di artiglieria e di aviazione che gli sgominino la via alla sua conquista. Lo vedranno gli increduli e lo comproveranno gli scettici. E un giorno si potrà parlare dell'evacuazione di Teruel come dell'unica operazione militare in cui, sotto l'apparenza di una disfatta, fu uno dei punti di appoggio della vittoria repubblicana. Nelle guerre lunghe—e questa lo è già—non è strano che l'avversario contribuisca, per ragioni di vanità o perchè obbedisce al capriccio, a rafforzare la potenza di colui che vorrebbe distruggere. Se la resa di Toledo fu, per la perdita di tempo che essa costò ai ribelli, l'insuccesso dell'assalto a Madrid—l'affermazione è diggià un problema della storia, ma offre una tale provabilità che non è possibile disdegnarlo—è possibile che la presa di Teruel significhi (lo vedremo in breve) il principio della fine della guerra per i ribelli. La nostra vittoria dipende dalla nostra volontà di lavorare. Le condizioni per raggiungere questo fatto consistono nel superare la mancanza delle armi che oggi ci ostacola. Dipende da noi. Da noi, vale a dire da tutti gli spagnuoli. Di quelli che rispondiamo, ponendoci in linea, alla voce della creta dalla quale siamo stati formati quando essa protesta contro l'offesa e le ferite che le recano coloro che ignorano la sua capacità distruttrice e la sua capacità soggiogatrice. Rimarchiamo questa verità originaria: —Il segreto della vittoria risiede in noi stessi e non come qualcuno crede fuori dei limiti dei nostri sforzi. Il resto del mondo può conti-

nuare in pace, ché, con la sua conflagrazione, per quanto ci è dato credere, poco o niente potremo avanzare. Le conclusioni catastrofiche non sono raccomandabili ed il Governo le scarta dai suoi calcoli, tra altri motivi, anche perchè non ne ha di bisogno. Il riaffermarsi nella sua fede ha elementi sufficienti nell'eroismo dei suoi soldati e nell'entusiasmo della retroguardia. Da questo eroismo e da questo entusiasmo scaturisce la sicurezza della vittoria, la fiducia per continuare nel suo lavoro che rivolge alle necessità del presente e quelle del futuro, e per questa ragione si conta di sacrificare le facili decisioni che gli ingratificherebbe tutte le forme di egoismi all'efficacia previdente del domani; previdenza che consiste in questo: che una guerra si prolunghi quanto si vuole, non deve finire alla decisione posso dichiarare che l'Esercito della Repubblica, animato dall'entusiasmo, dall'eroismo e da una vera morale, disporrà in abbondanza di elementi che gli costituiranno, con lo slancio dell'iniziativa, la piazza di Teruel. E Teruel è, per l'ambizione dell'Esercito, la polare, la Spagna. Per questa vittoria il Governo raccolto quanto occorreva e spera che la classe lavoratrice trasformerà le materie primitive in materiale bellico. Dalla unione di tre forze—Esercito, retroguardia e Governo—sorgerà la vittoria repubblicana che farà rinascere la Spagna.

Uomini, donne di Spagna! Al fronte di battaglia abbiamo un eccellente Esercito che ha già scritto molte pagine di gloria ed al quale spettano nuovi lauri. E esso si dirige oggi il Governo e, in nome vostro, dice: Avrete o soldati del popolo tutte le armi cui avrete bisogno per afferrare con il vostro valore e la vostra perizia la vittoria decisiva per la libertà di Spagna. Per essa la nostra retroguardia si darà pena di lavorare di più e meglio, stimolando tutti verso il sublime sacrificio di portare sforzi e sacrifici per il più rapido trionfo in questa lotta che inorgoglisce tutti coloro che vi partecipano.

Ora non si deve avere che un solo pensiero e una sola volontà: annientare il nemico. Abbatte il nemico alla fronte, lavorando nella retroguardia, perseguitandolo e smascherandolo quando si nasconde tra noi. Ma, ma ché il nemico non confida tanto nei suoi successi quanto nei maneggi nella nostra retroguardia. La guerra profitta dei pusillanimità ed utilizza coloro ai quali questo avvenimento dà loro alla testa perchè pensano che i sacrifici termineranno e svengono al primo contaggio per tempo, perchè pensano alla fuga o alla resa al nemico mediante lo straniero. Il nostro popolo deve trattare da traditore chi osa compiacersi della superiorità del nemico che provvisoriamente gode il nemico. E annienta colui che non si occupa per mobilitare tutte le energie del popolo spagnuolo e di porre in efficienza le sue forze ed duplicare e centuplicare il nostro armamento. Coloro che si comportano così sono gli stessi che tempo fa negavano che la Spagna potesse fabbricare da sé avioni. Ed oggi costruiamo avioni e materiale da guerra in luoghi dove mai si sognava che potesse esistere tale industria.

Tutto il nostro problema consiste nel produrre di più. Ad esso si deve contribuire con tutti i mezzi. Non deve trattare come traditore chiunque non anteponga qualsiasi altra questione la volontà di vincere il nemico ed aiutare il Governo in questo senso. E da traditori devono esser trattati anche a coloro che dubitano che il nostro popolo possa fare gli sforzi necessari per sforsare pienamente le necessità dell'Esercito.

Per una Spagna indipendente, libera e felice

Questi sono momenti di sacrifici, ma anche momenti di sicurezza nella vittoria. Momenti in cui dobbiamo rafforzare ancor più la volontà comune che ci unisce tutti quanti siamo spagnuoli, contro il nemico del popolo.

Pochi giorni fa un avventuriero internazionale clamoroso clamava cinicamente dalla Germania il suo proposito di disporre a suo capriccio dei destini della nostra patria. Questo non lo conseguirà mai, mai mai! Il popolo spagnuolo non si è lasciato dettare mai la volontà dall'estero. Ha lottato nel passato e lotta oggi per il diritto di disporre esso stesso della sua sorte.

Le ultime cannonate straniere a Teruel non hanno potuto far tacere la eco della nostra precedente vittoria che si ripeterà con il concorso di tutti nei nostri decisivi trionfi.

La volontà di vincere deve risuonare intorno a come un canto di fiducia e sicurezza, tra le fabbriche, nei lavori dei campi, negli uffici e nei laboratori. E con una retroguardia esemplare, tutta in tensione al servizio delle nostre armi, potremo dire ai nostri eroici combattenti:

Capi, commissari e soldati dell'Esercito Popolare! Tutti gli spagnuoli si sforzano per superarsi. Sforzatevi anche voi. Non un palmo di terreno allo straniero. Con disciplina rigida, con capacità coscienziosa, con eroismo imbattibile, fate del nostro Esercito l'Esercito vittorioso di una Spagna indipendente, libera e felice.

Lezioni militari della guerra civile spagnuola

Il materiale bellico italiano e germanico è fallito completamente

Fra i libri recentemente giunti alla nostra redazione è opportuno rilevarne uno che in questi momenti offre speciale interesse.

Al tempo stesso che i telegrammi esteri danno notizie della difficile situazione politica che attraversa la Germania a conseguenza della lotta tra Hitler e una parte considerevole dell'esercito, un libro rimessoci da Parigi ci conferma pienamente l'esistenza di questa discordia.

Vi è un testimone importante. Trattasi di Helmut Klotz, ufficiale della marina che ebbe fama internazionale con la pubblicazione de «La Nuova Guerra tedesca» e che ora ritorna a mettersi in vista per la pubblicazione di un nuovo volume: «Le lezioni militari della guerra civile in Spagna».

Klotz ci parla dell'opposizione contro il governo nazista per la politica spagnuola da parte di figure prominenti dell'esercito, le quali non si rassegnano a vedere lanciato il popolo tedesco in avventure sommamente pericolose.

I tecnici militari considerano che l'intervento a favore di Franco può compromettere la reputazione militare della Germania. Per essi, quello della Spagna è un salasso inutile; ma i politici si impongono ed obbligano i militari ad affrontare guere dai cui benefici non credono.

La prima vittima della lotta ingaggiata fu l'ammiraglio Forster che si di mise nel dicembre del 1936 perchè non voleva continuare a coprire con il suo nome e prestigio una follia che comprometteva l'avvenire della Germania.

Un fatto ha ormai posto in evidenza il disgusto con cui i militari compiono gli ordini del loro bellicoso ed inconsciente governo. Nell'«Haus der deutschen Kunst» si esibisce un quadro gigantesco che rappresenta il bombardamento di Almeria da parte della corazzata «Graf Spree». Or bene: la tela che pretende esaltare l'orgoglio nazionale attraverso un atto evidentemente crudele ed ingiusto, fu offerta all'ufficialità del «Graf Spree» che la respinse.

Klotz prevede che un giorno il malcontento dell'esercito creerà una situazione tanto insostenibile che romperà ogni disciplina. E chi sa che non sia stato proprio ciò che Hitler ha preteso evitare con il suo ultimo colpo di mano.

Klotz fa osservazioni politiche molto interessanti. Secondo lui, sul suolo di Spagna si stanno svolgendo le prime prove della guerra italo-germanica contro la Francia e l'Inghilterra.

Non si tratta di una lotta ideologica, ma di una lotta d'interessi. La campagna antibolscevica è un puro pretesto. Non è vero che la guerra civile spagnuola abbia fatto sorgere una questione politica impreveduta di fronte alla quale tutto il mondo ha dovuto prendere posizione e ciascuno secondo il proprio punto di vista. La nostra guerra civile non ha creato una situazione internazionale straordinaria, ma è stata questa situazione internazionale straordinaria che ha creato il conflitto spagnuolo.

Nel 1926 Primo de Rivera concluse un trattato con l'Italia con il quale la Spagna si impegnavo di concedere all'Italia, in caso di guerra con la Francia, il diritto di stabilire una base navale nelle Baleari ed opporsi al passaggio

attraverso la penisola della forze francesi provenienti dall'Africa. La Repubblica annullò questo vergognoso trattato con il quale si alienava l'indipendenza della Spagna per insignificanti vantaggi economici. Dal momento in cui questo trattato fu annullato, l'Italia, l'Italia di Mussolini, s'immischiò negli affari interni della Spagna e il 31 di marzo del 1934 fu firmato con la reazione spagnuola un trattato segreto mediante il quale il dittatore italiano si impegnavo di appoggiare un movimento insurrezionale in compenso della rinnovazione del patto firmato con Primo de Rivera.

Il trattato segreto fu negoziato tra Mussolini, Italo Balbo e il generale Barrera; quale uomo di fiducia di Sanjurjo, Olazábal e Lizarda per i tradizionalisti e Goicoechea per Renovación Española. L'accordo fu in seguito approvato dalla Germania che acquistava il diritto di occupare, nel momento in cui si producesse un conflitto con l'Inghilterra e la Francia, la base navale delle Canarie. Ciò spiega completamente molte cose.

Ma niente di tutto ciò è nuovo per noi, benché non manchi di documentazione ciò che porta Helmut Klotz.

La parte più interessante del libro è lo studio delle esperienze tecniche che si stanno facendo con la guerra civile spagnuola. A quanto sembra, tanto in Italia come in Germania si sono avuti molti amari disinganni.

I tanga germanici di tipo leggero, che sono quelli che si sono utilizzati in Spagna, hanno dato pessimo risultato. In realtà non servono a niente perchè il loro blindaggio non resiste alla forza perforatrice della pallottola di un fucile. Nei primi giorni ebbero a loro favore l'impressione morale che produssero tra le forze repubblicane e la fiducia che ispiravano all'esercito faziioso; ma questo vantaggio si convertì in grave inconveniente allorché gli uni e gli altri constatarono l'inefficacia di tali macchine. Un altro terribile disinganno lo ha sofferto il fascismo internazionale per gli aeroplani, soprattutto, per quelli da bombardamento.

I costruttori italiani, per esempio, si preoccuparono di aumentare sino al massimo la velocità degli aeroplani per facilitare la loro fuga dinanzi ai caccia nemici. E, se pure in ciò hanno avuto fortuna, in seguito si è visto che questo vantaggio si era ottenuto a detrimento di altre condizioni indispensabili. I «Caproni» e i «Savoia» sono molto rapidi, quasi così rapidi che i caccia, ma questa velocità impedisce loro di precisare l'obiettivo, tanto più che non possono volteggiare senza perdere immediatamente la stabilità. La stessa deficienza, cioè, la mancanza di stabilità, è la ragione per cui il 99 per cento degli atterraggi forzosi producono la distruzione dell'aeroplano.

In quanto ai caccia italiani e germanici sono evidentemente inferiori ai russi, agli inglesi ed agli aeroplani di tal tipo costruiti in Spagna.

Conviene mettere in rilievo questo punto, perchè il popolo spagnuolo è molto impressionabile ed il fascismo è molto presuntuoso, di modo che per molto tempo noi credemmo alla superiorità dei mezzi di combattimento del nemico.

Helmut Klotz deduce dalle sue osservazioni tecniche che la guerra rapida che sognavano i tedeschi è una pura illusione, giacché la prossima conflazione mondiale sarà, come l'antecedente, di trincea e ancora più lunga, dato che gli elementi di attacco sono migliorati considerevolmente, ma quelli di difesa lo hanno fatto in maggiore proporzione.

L'antitang può più del tang ed il cannone antiaereo vince l'aeroplano aggressore.

Questa è la lezione che, secondo Helmut Klotz, offre la «prova generale spagnuola».

L. B.
(«La Vanguardia». Barcelona, 11 nov. 1938.)

Negli Stati Uniti si domanda deroga della legge di neutralità

Il «New York Sun», in un articolo di fondo nel quale domanda la deroga della Legge di Neutralità, condanna questa legge con la seguente affermazione: «Aiuta il forte contro il debole e impedisce agli Stati Uniti l'adempimento dei suoi impegni».

Il «New York Sun» è il giornale più conservatore di New York finora ha svolta una propaganda a favore dei ribelli spagnuoli molto significativo che questo giornale dica che la legge di neutralità non permette «la libertà di azione necessaria a un governo che si sforza di compiere il suo dovere verso altri governi».

La verità è stata dimostrata tanto dall'invasione dell'Etiopia che dalla sollevazione spagnuola e sarà nuovamente dimostrata se il Congresso dichiarerà la guerra alla Cina.

Per mettersi in condizione di proteggere gli interessi americani ed il dovuto adempimento degli obblighi assunti dal nostro governo è indispensabile la deroga di detta legge, poichè quanto più si deroga a derogarla, tanto più grande sarà la miseria della nazione Mangold.

(«Spanish News Service.»)

La debolezza d'Italia messa a nudo

Il corrispondente diplomatico del «Manchester Guardian» scrive in data 16-2-38:

Pare che vi sia qui certa tendenza a togliere importanza al tentativo di Hitler contro l'indipendenza dell'Austria. L'attitudine adottata dal «Führer» in questo momento non ha molti precedenti nella storia. La richiesta della Germania nel 1911, che pretendeva l'allontanamento di Delcassé dal Ministero degli esteri francese, cagionò allora una pericolosa crisi europea. Quello che oggi Hitler esige da uno Stato ostensibilmente sovrano, è assai di più. Sottolizzando, si potrebbe indurre che un ministro degli esteri ha un'importanza internazionale; di converso, ciò che non si può ammettere, per quanto ci si sforzi a cavillare, è che un ministro degli interni possa interessare ad altri Stati che non sia quello per il quale deve servire.

Esigenze come quella di Hitler si sono fatte sinora soltanto verso Stati vassalli, che è precisamente quello che Hitler ritiene che sia per lui l'Austria. Il cancelliere ha dimostrato pure che i suoi compromessi (l'accordo austro-germanico del 1936, per esempio, nel quale si riconosceva l'indipendenza dell'Austria) diventano lettera morta quando si presenta il momento in cui non è più necessario occultare le mire di conquista.

LA RIVOLUZIONE TEDESCA

Dire che questo è il «fine dell'indipendenza austriaca» può sembrare un po' drammatico; ma il fatto è che niente può salvare l'Austria tranne un intervento delle grandi potenze. Non ci stancheremo mai di ripetere che la rivoluzione che si sta svolgendo in Germania, lungi dall'essere finita, è al suo inizio. Sarebbe impossibile che Hitler rinunci alla sottomissione dell'Austria anche se volesse, perchè questa unione dei tedeschi è uno dei contenuti fondamentali della rivoluzione nazista. L'occupazione del potere in Germania da parte dei nazi, non fu che un atto pre-rivoluzionario. La Germania non è per i nazi che il trampolino per spiccare il salto verso l'egemonia pangermanistica di tutto il continente europeo. Perciò Hitler vuole la unione con l'Austria con tutta la passione inflessibile di cui è capace.

Ed ancora una volta il non essersi dato conto che esiste in Europa una rivoluzione (reazionaria,

ma rivoluzione) ha prodotto un grande ottimismo irresponsabile, soprattutto per la stessa grandiosità della rivoluzione. I generali ed i conservatori erano una zavorra che si avrebbe dovuto spazzare via. Ai nazi non importano i generali ed i conservatori quando non servono loro.

L'ENORME POTERE DI HITLER

Si dice che il dott. Sess-Inquart, ministro degli Interni austriaco, non potrà fare quello che Hitler spera da lui; che gli austriaci non si sottometteranno tanto facilmente come i socialdemocratici, i comunisti, i conservatori ed i generali tedeschi. Può darsi. Ma i mezzi dei quali dispone Hitler per costringere una nazione piccola ed indifesa a cedere, sono tremendi. Essi involvono tutta la forza di persuasione e d'intimidazione morale e materiale e non è possibile che gli austriaci possano resistere a lungo se non viene loro aiuto dall'estero.

È terribilmente pericolosa la resurrezione della «Legione austriaca» che il volgo credeva sciolta. Poco tempo fa gli ufficiali regolari dell'esercito tedesco la istruirono, la motorizzarono e la esercitarono per la guerra civile.

LA DEBOLEZZA D'ITALIA

Da quale nazione può ricevere aiuti l'Austria? Le potenze più interessate all'indipendenza dell'Austria sono due: prima la Cecoslovacchia poi l'Italia. È evidente che la Cecoslovacchia non può far niente da sola. Il silenzio di Roma dimostra una cosa sola: la debolezza d'Italia. Le informazioni che narrano di un movimento della Piccola Intesa per dichiararsi contro l'impresa di Hitler, sono tutte di origine italiana e sono fatte circolare per far credere che almeno da una parte si pensa di fare qualche cosa.

L'Italia è profondamente e disastrosamente compromessa in Abissinia; si è gettata capofitto in una guerra costosa e condannata al disastro come quella di Spagna e mantiene, sopportando spese enormi, grandi forze in Libia. La sua situazione interna è tale che un nuovo sforzo finanziario o militare può precipitare in una crisi. Perciò non può prestare aiuto all'Austria nonostante che l'Austria sia per l'Italia assai più interessante che la Spagna, la Libia e la stessa Abissinia. Il più che l'Italia fascista

può fare è romperla con la mania. Ma facendo questo, l'Italia si troverebbe sola e senza solo amico in Europa.

Ultimamente l'Italia ha dimostrato un'attitudine abbastanza amichevole verso l'Inghilterra, forse per dimostrare alla Germania che non era interamente sua dipendente; ma Hitler è rimasto impavido ed ha continuato avanti...

Per l'Inghilterra l'indipendenza dell'Austria ha un interesse del tutto relativo. L'azione di Hitler, se continua vittoriosa, trasformerà la situazione dell'Europa. L'Italia e l'Inghilterra, in questo caso, hanno interessi comuni, quantunque l'interesse italiano sia assai maggiore che quello britannico nel mantenimento dello statu quo nell'Europa centrale.

Domani il governo studierà la questione austriaca. Però non c'è dubbio che nella lotta per l'indipendenza dell'Austria Hitler ha guadagnato vantaggi, facendo il primo salto, anche se l'Austria non accetta tutte le sue esigenze. Il processo attraverso il quale la Germania tende a sottomettere l'Austria, può essere tardato soltanto da Mussolini. Non è sicuro che la questione austriaca conduca ad un riavvicinamento tra Roma e Londra, non è neanche impossibile.

(«La Vanguardia». Barcelona, 11-2-38.)

Incubo

L'invasione dell'Abissinia distrutta la reputazione dell'Italia nel mondo. Più anche darsi che l'«duce» fosse preparato a Ma quello che non potè prevedere e la prolungata resistenza etiopi, il flusso continuo di oro e di oro e, soprattutto, il suo valore economico della del territorio conquistato.

Il sogno di organizzazione italiana in Abissinia deve essere convertito da tempo in un incubo. Il sogno di ricchezza è finito.

Se Mussolini si sveglia tale e quale durante la notte, deve sentire martellare nel capo la terribile domanda: — Ma valeva la pena d'invadere l'Abissinia?

(«Daily Herald», 15-2-38.)